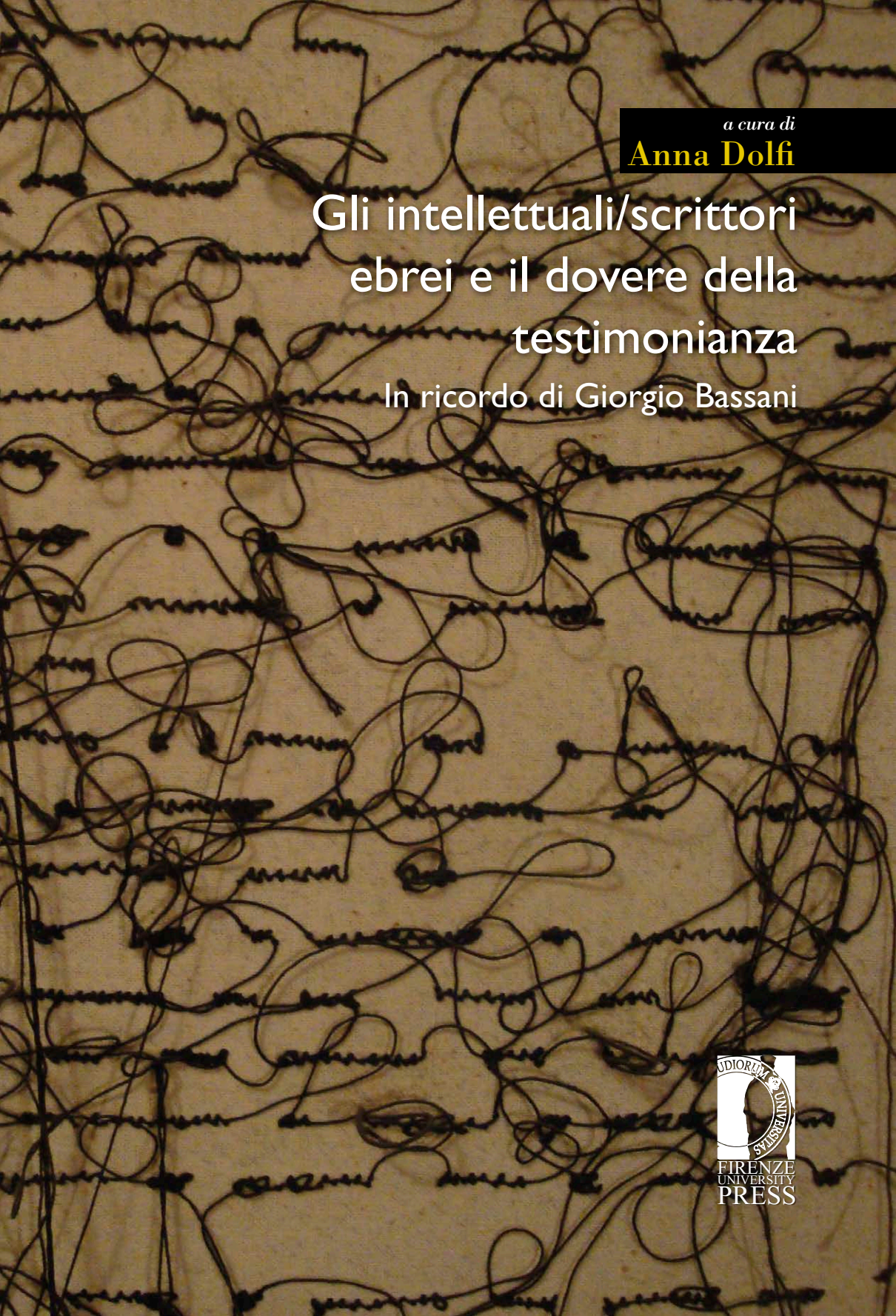


a cura di
Anna Dolfi

Gli intellettuali/scrittori ebrei e il dovere della testimonianza

In ricordo di Giorgio Bassani

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

MODERNA/COMPARATA

COLLANA DIRETTA DA
Anna Dolfi – Università di Firenze

COMITATO SCIENTIFICO
Marco Ariani – Università di Roma III
Enza Biagini – Università di Firenze
Giuditta Rosowsky – Université de Paris VIII
Evanghelia Stead – Université de Versailles Saint-Quentin
Gianni Venturi – Università di Firenze

Gli intellettuali/scrittori ebrei e il dovere della testimonianza

In ricordo di Giorgio Bassani

a cura di
Anna Dolfi

Firenze University Press
2017

Gli intellettuali/scrittori ebrei e il dovere della testimonianza : in ricordo di Giorgio Bassani / a cura di Anna Dolfi. – Firenze : Firenze University Press, 2017.
(Moderna/Comparata ; 21)

http://digital.casalini.it/9788864535623

ISBN 978-88-6453-561-6 (print)
ISBN 978-88-6453-562-3 (online PDF)
ISBN 978-88-6453-563-0 (online EPUB)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

BASSANI 1916/2016
Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Giorgio Bassani

Con il patrocinio di

Fondazione Giorgio Bassani

Centro Studi Bassaniani

Certificazione scientifica delle Opere
Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press
A. Dolfi (Presidente), M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, M. Garzaniti, M.C. Grisolia, P. Guarnieri, R. Lanfredini, A. Lenzi, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, G. Nigro, A. Perulli, M.C. Torricelli.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode).

This book is printed on acid-free paper

CC 2017 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

INDICE

SALUTO E INTRODUZIONE AI LAVORI 13
Luigi Dei

PAROLE DIFFICILI. PER TRACCIARE I CONFINI DI UNA RICERCA 15
Anna Dolfi

EBRAISMO E MEMORIA

SIGNIFICATO E VALORE DELLA TESTIMONIANZA NELLA BIBBIA
E NELLA TRADIZIONE EBRAICA 27
Ida Zatelli

LA LEGGENDA DELL'EBREO ERRANTE
NELLA LETTERATURA ROMANTICA 35
Patrizio Collini

PARIGI 1928-1932: LA COLLANA «ARTISTES JUIFS» DE LE TRIANGLE
TRA PROMOZIONE ARTISTICA E APPARTENENZA EBRAICA
Alessandro Gallicchio

1. Critica d'arte e antisemitismo 43
2. Le Triangle e la collana Artistes juifs 44
3. L'arte contemporanea e gli ebrei 46
4. Conclusioni 49

ANDENKEN: CONTINUITÀ E FRATTURE NELLA FILOSOFIA
DELLA STORIA TRA GIUDAISMO E CRISTIANESIMO.
INTELLETTUALI EBREI E TRADIZIONE APOCALITTICA
TRA «ENTRE-DEUX-GUERRES» E «APRÈS-GUERRE» 53
Mario Domenichelli

EDMOND JABÈS. LA PAROLA FERITA 63
Antonio Prete

I VOLTI DELLA MEMORIA. ARTISTI DOPO L'EMANCIPAZIONE 69
Dora Liscia Bemporad

A PROPOSITO DI «EXIL DES LANGUES, LANGUES D'EXIL. EXEMPLES D'AUTEURS D'ORIGINE JUIVE» 79
Claude Cazalé Bérard

1. Yiddish, esilio e sopravvivenza 80
2. Tra lingue e esili nella Mitteleuropa 82
3. Scrittori di lingua tedesca nella Germania del dopoguerra: esilio della lingua 88
4. Lingue salvate: dal giudeo-spagnolo al «Judan» e al giudeo-alsaziano 92

SEMANTICA E TESTIMONIANZA

«LA MORTE È LA MONETA DEL POTERE» IL NOVECENTO IRREDENTO DI ELIAS CANETTI
Silvana Greco

1. La metamorfosi di uno scrittore 99
2. Origine del comando: il potere 101

I TEMI DELL'ESILIO E DELLA REDENZIONE NELLA NARRATIVA DI BERNARD MALAMUD 107
Gigliola Sacerdoti Mariani

«SCRIVERE L'INIMMAGINABILE»: «L'ESPÈCE HUMAINE» DI ROBERT ANTELME 129
Enza Biagini

1. L'inimmaginabile 130
2. «La scrittura lazzariana» 136
3. La specie umana. L'immagine di sé 141
4. L'Autore e il testimone 149

SEBALD, UN TENTATIVO DI TESTIMONIANZA 161
David Matteini

LA RIMOZIONE 173
Laura Barile

1. Fortini, Vittorini, «Il Politecnico» 174
2. Tre storie editoriali e «Se questo è un uomo» 178
3. Saba e «Il Ponte» 181
4. L'imprescrittibile, gli intellettuali francesi, «Combat» e «Les Temps Modernes» 183
5. Amos Oz e Israele 184
6. Teatro, cinema, tv 185

UN MODO NEL MONDO: LA VITA NON È ALTROVE 189
Carlo Carlucci

UN EDITORE PER LA TESTIMONIANZA 211
Daniel Vogelmann

SCRIVERE LA MEMORIA

LE «MELODIE EBRAICHE» DI HEINE. TESTIMONIARE L'APPARTENENZA E PARTECIPARE AL TEMPO DELLA MEMORIA 225
Liliana Giacoponi

«UND ALLES ERINNERT MICH AN ALLES». LA TESTIMONIANZA DI MARGARETE SUSMAN 237
Giuliano Lozzi

MEMORIA DELLA SHOAH E SCRITTURA IN NELLY SACHS 251
Mattia Di Taranto

NEL NOME DEL PADRE E DEL MESSIA. MEMORIA E IDENTITÀ EBRAICA IN BRUNO SCHULZ 269
Francesco M. Cataluccio

«LA TEMPESTA SUL FIORE». GIACOMO DEBENEDETTI E LA «FERITA» DELLA PERSECUZIONE 279
Dario Collini

ARTURO LORIA. UN FENOMENO DI DIPLOPIA 291
Ernestina Pellegrini

«GLI EBREI». UN ARTICOLO DI NATALIA GINZBURG E LE SUE VICENDE 299
Domenico Scarpa

GLI EBREI DI AMOZ OZ 315
Paolo Orvieto

UN'IDENTITÀ, NONOSTANTE TUTTO

«DAS MÄRCHEN DER TECHNICK» E «DER VERLORENE SOHN»: DUE RACCONTI DI ALFRED DÖBLIN 339
Claudia Sonino

IRÈNE NÉMIROVSKY: UN'INTERESSANTE AMBIGUITÀ 349
Valeria Dei

CESARE SEGRE, LA CONDIZIONE E LA COGNIZIONE DELL'EBRAISMO 361
Clelia Martignoni

LA SHOAH NELL'OPERA DI HEINER MÜLLER 371
Benedetta Bronzini

L'INEVITABILE EBRAICITÀ DI MAURICIO ROSENCOF 381
Giorgia Delvecchio

ESSERE EBREI IN TURCHIA 395
AyŞe SaraÇgil

LA MEMORIA DIFFICILE. LA SHOAH NEI GRAPHIC NOVEL DELLA «SECONDA GENERAZIONE»
Elisabetta Bacchereti

1. La memoria difficile 407
2. I padri sanguinano storia e qui cominciano i guai dei figli 409
3. L'insostenibile leggerezza dell'essere figli di sopravvissuti dell'Olocausto 414
4. Crescere all'ombra di Auschwitz 419

I CONFLITTI DELLA MEMORIA 427
Elisa Lo Monaco

PER GIORGIO BASSANI

LA MEMORIA NELLA TRADIZIONE EBRAICA E NEL «ROMANZO DI FERRARA» 435
Piero Capelli

SCRIVERE DI LÀ DAL CUORE
Anna Dolfi

1. Ai margini delle soglie 451
2. Andando verso l'oltranza 453
3. Scrivere di là dal cuore 455

UNA DOMENICA D'APRILE 1957 E UN'ULTIMA VISITA. IL PROLOGO A «IL GIARDINO DEI FINZI-CONTINI» 459
Portia Prebys

NEL GIARDINO DI MICÒL: FIABA, LUTTO E TESTIMONIANZA 475
Eleonora Conti

1. Un lutto perenne 476
2. Dal forestiero testimone all'Io narrante 479
3. Prefigurazioni e simbolismi 482
4. Le masse invisibili 483
6. Guadi della Storia e un buco nero 485

IL DESIDERIO DI LUCE E LA CONDANNA AL BUIO.
«DIETRO LA PORTA» TRA AUTORIALITÀ E NARRAZIONE 489
Gianni Venturi

LO STILE DI UNA TESTIMONIANZA
Pietro Benzoni
1. I margini della finzione narrativa 503
2. Il giardino tradito 507
3. L'indiretto libero e la sintassi multipla 510
4. Una sfuggente precisione 515

LE TEMOIGNAGE ILLISIBLE. PAUL CELAN, GIORGIO BASSANI 521
Guillaume Surin

INTERSEZIONI AFFETTIVO-SEMANTICHE
TRA MEMORIA E TESTIMONIANZA
Francesca Nencioni
1. La «vocazione alla solitudine»: un intreccio tra carattere e destino 559
2. Semantica della memoria 562
3. Semantica della testimonianza 569
4. Semantica dell'isolamento, tra memoria e testimonianza 576

UNA LAPIDE IN VIA MAZZINI: LA VERA STORIA GEO JOSZ 581
Marcella Hannà Ravenna
1. Geo Josz, il protagonista del racconto di Bassani 581
2. Eugenio Ravenna, l'ispiratore del racconto 584
3. Gli anni della persecuzione e della deportazione 585
4. Il ritorno a Ferrara 592

DALL'ARCHIVIO DI MIO PADRE 597
Paola Bassani

PRIMO LEVI CONTRO L'OBLIO E IL 'SOGNO' DI RACCONTARE

PRIMO LEVI: THE MATTER OF LIFE AND SUICIDE 615
Jacob Golomb
1. Life Beyond Definite Identity 615
2. The Guilt-Feeling of the Survival and His Suicide 620
Epilogue: Vita brevis, ars longa 625

TESTIMONE DI CIVILTÀ SCOMPARSE. LEVI E LA LETTERATURA
MITTELEUROPEA SUL MONDO EBRAICO-ORIENTALE 629
Anna Baldini

IL SISTEMA PARODICO. PARODIE SACRE IN «SE QUESTO È UN UOMO»
Alberto Cavaglion
1. Premessa 645
2. Il Sistema «Parodico» 647
3. Animali mimetici 648
4. Imitatio Comediae 651
5. Parole che danzano per il capo 652
6. Personaggi segnalibri 654
7. Riscritture di divini uffici 656

L'ETICA DELLA FINZIONE. PRIMO LEVI E I MITI 659
Federico Pianzola

PRIMO LEVI E LA TESTIMONIANZA DELLA POESIA 669
Marco Marchi

LEVI E LA «ZONA GRIGIA» COME PREMESSA POETOLOGICA 675
Almut Seyberth

PRIMO LEVI, IL DOPPIO LEGAME 685
Andrea Cortellessa

«L'ALTRUI MESTIERE»: DUE AMICIZIE AL FEMMINILE DI PRIMO LEVI 693
Oleksandra Rekut-Liberatore
1. Luciana Nissim Momigliano: dalla Resistenza alla tardiva testimonianza del rimosso 694
2. Giuliana Fiorentino Tedeschi: l'amore per le lingue e la memoria del Lager 704

INDICE DEI NOMI
a cura di Martina Romanelli

EBRAISMO E MEMORIA

SIGNIFICATO E VALORE DELLA TESTIMONIANZA NELLA BIBBIA E NELLA TRADIZIONE EBRAICA

Ida Zatelli

Nel ricordo di Marco Minerbi, originario di Ferrara, professore dell'Università di Firenze, studioso raffinato e grande amico che con Giorgio Bassani ebbe lunga e affettuosa consuetudine.

Sono qui formulate alcune riflessioni sul valore profondo e duraturo che la testimonianza ha assunto nell'ebraismo, esaminando in particolare i testi biblici cui la tradizione ebraica costantemente si ispira.

«Testimone» e «testimonianza» sono attestati nella Bibbia principalmente dai lessemi *ʿed*, *ʿedut*, *ʿeda*, *ʿedot*/*ʿedᵉwot*, *tᵉʿuda*. La radice da cui derivano, *ʿwd*, è largamente diffusa non solo in ebraico ma in molte altre lingue semitiche. L'analisi di questo campo lessicale si rivela complessa, soprattutto per quanto concerne lo sviluppo diacronico del significato via via assunto dai singoli termini e i loro rapporti reciproci. Possiamo individuare secondo varie fasi temporali e diverse lingue funzionali i seguenti significati, semi o tratti distintivi: «riportare» e «ripetere» (un fatto o un accadimento particolare mediante parole o scritti; potremmo menzionare come esempio l'area semantica dal latino *referre*)»; «testimone», «testimonianza», «addurre testimoni», «chiamare come testimone», «esortazione», «ammonimento», «comandamento», «norma», «clausole contrattuali», «clausole del patto», «dichiarazione/comunicazione formale»[1].

[1] La bibliografia al riguardo è molto vasta e specialistica. Si citano come importanti lavori di riferimento C. van Leeuwen, ʿed *Testimone*, in *Dizionario Teologico dell'Antico Testamento*, a cura di Ernst Jenni, Claus Westermann, Casale Monferrato, Marietti, 1982, 2, coll. 190-200 (trad. da *Theologisches Handwörterbuch zum Alten Testament*, München, Zürich, Christian Kaiser, Theologischer Verlag, 1976, Bd. 2); Horacio Simian-Yofre, Helmer Ringgren, *ʿwd, ʿēd, ʿēdût, tᵉʿûdâ*, in *Grande Lessico dell'Antico Testamento*, a cura di Gerhard Johannes Botterweck, Helmer Ringgren *et al.*, Brescia, Paideia, 2006, 6, coll. 483-509 (trad. da *Theologisches Wörterbuch zum Alten Testament*, Stuttgart, Berlin, Köln, Kohlhammer 1986, Bd. 5). Cfr. anche Mathias Delcor, *Les attaches littéraires, l'origine et la signification de l'expression biblique «Prendre à témoin le ciel et la terre*, in «Vetus Testamentum», 1966, 16, pp. 8-25; Moshe Parnas, *ʿĒdūt, ʿĒdōt, ʿĒdwōt in*

Chi è stato presente ad un fatto peculiare e problematico, chi ha assistito ad un evento criminoso o ha appreso qualcosa su di esso, è obbligato a renderlo noto

> Se una persona commette una trasgressione, perché nulla dichiara, benché abbia udito la formula di scongiuro e sia essa stessa testimone o abbia visto o sappia, sconterà la sua iniquità (*Levitico* 5,1).

Il linguaggio funzionale in cui la terminologia relativa alla testimonianza ricorre è ampiamente giuridico, il *Sitz im Leben* – anche se non esclusivo – è quello del tribunale e della contesa. Sono aspetti letterari e formali ben rappresentati nella Bibbia e nelle antiche fonti ebraiche. Il grande poema di Giobbe, che tanta eco ha avuto nella letteratura, nell'arte e nell'esperienza religiosa non solo ebraiche è caratterizzato dalle drammatiche dispute del suo protagonista con Dio, dalle sue attestazioni d'innocenza[2]. Ezechiele, profeta enigmatico dell'esilio e della deportazione del suo popolo, ci presenta visioni e immagini potenti che scuotono il lettore o l'uditore, come la descrizione della valle delle ossa inaridite:

> [1] La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; [2] mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite (*Ezechiele* 37,1-2).

L'uomo-profeta-araldo dovrà diventare tutt'uno con la parola che dovrà essere proclamata:

> [2,8] «Figlio dell'uomo, ascolta ciò che ti dico e non essere ribelle come questa genìa di ribelli: apri la bocca e mangia ciò che io ti do». [9] Io guardai, ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. [10] Lo spiegò davanti a me; era scritto da una parte e dall'altra e conteneva lamenti, pianti e guai. [3,1] Mi disse: «Figlio dell'uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va' e parla alla casa d'Israele». [2] Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, [3] dicendomi: «Figlio dell'uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele (*Ezechiele* 2,8-3,3).

Lo scriba ha il dovere di riportare l'evento, di rendere testimonianza:

the Bible, against the Background of Ancient Near Eastern Documents, in «Shnaton: An Annual for Biblical and Ancient Near Eastern Studies», 1975, 1, pp. 235-246 (in ebraico); Isaac L. Seeligmann, *Zur Terminologie für das Gerichtsverfahren im Wortschatz des biblischen Hebräisch*, in «Vetus Testamentum Supplements», 1967, 16, pp. 251-278; John A. Thompson, *Expansions of the* 'd *Root*, in «Journal of Semitic Studies», 1965, 10, pp. 222-240.

[2] È il genere letterario che viene denominato *riv*, «contesa, diatriba».

[2] C'era un uomo vestito di lino, con una borsa da scriba al fianco […] [4] Il Signore gli disse: «Passa in mezzo alla città […] segna un tau sulla fronte degli uomini che sospirano e piangono per tutti gli abomini che vi si compiono» […] [11] Allora l'uomo vestito di lino con una borsa da scriba al fianco, fece il suo rapporto e disse: «Ho fatto come tu mi hai comandato» (*Ezechiele* 9,2.4.11).

La stessa narrazione biblica è in prevalenza di tipo drammatico, mimetico e non diegetico, una *mise en scène* di ciò che s'intende raccontare[3] e noi stessi siamo chiamati ad essere attori, interpellati da un linguaggio e da un sistema verbale e morfo-sintattico altamente performativi[4].

Anche quando, in un ambito più generale, si stipula un contratto, un trattato, un'alleanza compare la formula giuridica ufficiale *'edim 'attem hayyom* «voi siete testimoni oggi» (*Rut* 4,9-10). È l'oggi che ricorre come segnale specifico dell'enunciato performativo e che travalicando i tempi e i generi letterari ci chiama ad attualizzare perennemente quanto viene riportato nel testo. È particolarmente significativa la formula *'attem 'eday* «voi siete miei testimoni» che compare nel Secondo Isaia: Israele stesso è testimone del Signore con la sua presenza e continuità, come depositario della Rivelazione ed è il popolo d'Israele ad attestare che Dio è Salvatore e Signore della storia:

[9] Si radunino insieme tutti i popoli e si raccolgano le nazioni. /
Chi può annunciare questo tra loro per farci udire le cose passate? /
Presentino i loro testimoni e avranno ragione, ce li facciano udire e avranno detto la verità. /
[10] Voi siete i miei testimoni – oracolo del Signore – e il mio servo, che io mi sono scelto, /
perché mi conosciate e crediate in me e comprendiate che sono io. /
Prima di me non fu formato alcun dio né dopo ce ne sarà (*Isaia* 43,9-10).

I termini *zikkaron* e *zeker*, frequentemente attestati nella Bibbia, più che «ricordo» e «memoria», significano «memoriale». Non indicano una rievocazione nostalgica, dolorosa o intimistica del passato, ma piuttosto esprimono l'intento di attualizzarlo, di renderlo presente. Emblematico a questo riguardo è il *Salmo* 137:

[3] Si veda per esempio Jacob Licht, *Storytelling in the Bible*, Jerusalem, Magnes Press, 1978 (trad. it. *La narrazione nella Bibbia*, Brescia, Paideia, 1992).

[4] Si applicano bene le categorie pragmatiche concernenti gli *speech acts*: si veda per esempio John L. Austin, *How to Do Things with Words. The William James Lectures Delivered at Harvard University in 1955*, London, Oxford University Press, 1971 (trad. it. *Quando dire è fare*, Torino, Marietti, 1974); cfr. Ida Zatelli, *Pragmalinguistics and Speech-Act Theory as Applied to Classical Hebrew*, in «Zeitschrift für Althebraistik» 1993, 6/1, pp. 60-74; I. Zatelli, *Performative Utterances in the Later Phase of Ancient Hebrew: The Case of Ben Sira'* in *CAMSEMUD 2007. Proceedings of the Italian Meeting of Afro-Asiatic Linguistics, Held in Udine, May 21st-24th, 2007*, a cura di Frederik Mario Fales, Giulia F. Grassi, Padova, S.A.R.G.O.N. Editrice e Libreria, 2010, pp. 213-219.

[1] Lungo i fiumi di Babilonia
là sedevamo in pianto
ricordando Ṣion.
[2] Ai salici di quella terra
appendemmo le nostre cetre […]
[5] Se mi dimentico di te, Gerusalemme,
si paralizzi la mia destra;
[6] si attacchi la mia lingua al palato
se lascio cadere il tuo ricordo,
se non innalzo Gerusalemme
al di sopra di ogni mia gioia (*Salmi* 137,1-2.5-6).

Nell'esilio e nella deportazione – sinonimi di morte – in terra straniera e impura i cantori e i musici di una confraternita del Tempio di Gerusalemme si riuniscono lungo le acque correnti e pure dei fiumi per celebrare un rito di commemorazione, una lamentazione funebre cui è associata una pesante invettiva, se dovesse svanire il ricordo di Gerusalemme: la loro mano destra e la loro lingua si paralizzino, impedendo così la loro stessa attività, che consiste nell'eseguire musiche e canti rituali[5].

Il ricordo degli eventi del passato diventa annuncio per il presente. Il «racconto» per antonomasia è rappresentato nella tradizione ebraica dall'*'Aggada di Pesaḥ*: la rievocazione dell'esodo dall'Egitto che viene compiuta in ogni casa la sera di Pasqua invita attraverso la domanda del figlio al padre ("perché questa notte è diversa dalle altre notti?") a ritrovare un significato del passato che sia valido per la generazione presente e sarà valido sempre. La risposta del padre sottolinea come il passato degli avi sia vissuto realmente nell'«oggi» dei loro discendenti, «è la nostra uscita dall'Egitto» (*Esodo* 12,2-6; cfr. 10,2-13,8; *Deuteronomio* 4,9; 6,7.20-25; si veda anche 32,7)[6].

Essenza e valore della testimonianza sono la verità e l'affidabilità. Il testimone falso, mendace, dovrà soggiacere alla stessa pena prevista per il reato su cui la dichiarazione sia stata resa; viene posto sullo stesso piano del reo. Forse la pena corrispondente non era sempre applicata automaticamente, ma è certo che «il falso testimone non resterà impunito, chi diffonde menzogne non avrà scampo» (*Proverbi* 19,5). Probabilmente anche la legge più recente, secondo la quale una testimonianza d'accusa per delitto capitale come l'omicidio e il culto idolatrico

[5] Cfr. la bellissima poesia di Salvatore Quasimodo *Alle fronde dei salici*, in S. Quasimodo, *Tutte le poesie*, a cura di Gilberto Finzi, Milano, Mondadori, 1995. Si veda I. Zatelli, *La trasmissione della memoria alla luce dei testi biblici*, in *Dopo i testimoni. Memorie, storiografie e narrazioni della deportazione razziale*, a cura di Marta Baiardi, Alberto Cavaglion, Roma, Viella, 2014, pp. 227-234. Ricordiamo anche Brevard S. Childs, *Memory and Tradition in Israel*, London, SCM, 1962; *Remembering and Forgetting in Early Second Temple Judah*, a cura di Ehud Ben Zvi, Christoph Levin, Tübingen, Mohr Siebeck, 2012.

[6] Svolgono questa funzione anche i rituali della liturgia cristiana che proprio alla Bibbia si richiamano e hanno valore di testimonianza perenne.

doveva essere suffragata in tribunale non da uno, ma da due o più testimoni, aveva proprio lo scopo di porre rimedio a questi atti[7]. La falsa testimonianza è sempre un reato grave; i falsi testimoni – e i falsi profeti – sono condannati e rigettati.

> [1] Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un'ingiustizia. [2] Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto (*Esodo* 23,1-2).

È ben noto l'episodio di Susanna, riportato nel libro di Daniele (13,1-64), che viene condannata alla lapidazione per adulterio sulla base di due testimonianze mendaci ed è poi salvata da giudici probi che chiedono un supplemento d'indagine e un'ulteriore escussione dei testi.

> [48] Allora Daniele, stando in mezzo a loro, disse: «Siete così stolti, o figli d'Israele? Avete condannato a morte una figlia d'Israele senza indagare né appurare la verità! [49] Tornate al tribunale, perché costoro hanno deposto il falso contro di lei» (*Daniele* 13,48-49).

Il nono comandamento (od ottavo secondo differenti tradizioni e redazioni), recita:

> Non devi deporre falsa testimonianza contro il tuo prossimo (*Esodo* 20,16; *Deuteronomio* 5,20)[8].

Si è dunque testimoni essenzialmente e costantemente della verità, *'emet*, che non è un concetto astratto, l'idea platonica trasmessaci soprattutto dalla tradi-

[7] Così si esprime C. van Leeuwen, 'ed *Testimone* cit., col. 193.

[8] Letteralmente «Non deporre contro il tuo prossimo come testimone falso», si veda Gianfranco Ravasi, *I comandamenti*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2002. Per una rapida disamina dei contenuti del Decalogo si veda Raymond F. Collins, *Ten Commandments*, in *The Anchor Bible Dictionary*, a cura di David Noel Freedman, vol. 6, New York, London, Toronto, Sidney, Auckland, Doubleday, 1992, pp. 383-387. La bibliografia su questo tema è vastissima; si possono consultare le seguenti opere di riferimento: cfr. Frank L. Hossfeld, *Der Dekalog. Seine späten Fassungen, die originale Komposition und seine Vorstufen*, Freiburg (Schweiz), Göttingen, Universitätsverlag, Vandenhoeck & Ruprecht, 1982; Anthony Phillips, *Ancient Israel's Criminal Law. A New Approach to the Decalogue*, Oxford, Blackwell, 1970; B. S. Childs, *Exodus. A Commentary*, London, SCM, 1979; William H. C. Propp, *Exodus 1-18. A New Translation with Introduction and Commentary*, New Haven, London, Doubleday, 1998; W. H. C. Propp, *Exodus 19-40. A New Translation with Introduction and Commentary*, New York, London, Doubleday, 2006; Gerhard von Rad, *Deuteronomio* [1979], Brescia, Paideia, 2004 (trad. da *Das fünfte Buch Moses: Deuteronomium*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1964); Moshe Weinfeld, *Deuteronomy 1-11. A New Translation with Introduction and Commentary*, New Haven, London, Yale University Press, 2008; Alexander Rofé, *Deuteronomy. Issues and Interpretation*, London, New York, T&T Clark, 2002, pp. 38-39.

zione greco-occidentale. *'Emet* insieme con *'emuna*, «fiducia» e la terminologia derivata da *'mn* è contraddistinta da stabilità, fedeltà e affidabilità, lealtà e sicurezza duratura e forma nei nostri testi frequentemente un'endiadi con *ḥesed*, «pietas», «misericordia»; inoltre è in relazione con *šalom*, «pace» e «pienezza». Questo comandamento o «parola», secondo la tradizione ebraica, conferisce il senso profondo a tutti i comandamenti-«parole» di Dio, che non sono vuote e fallaci, ma rimangono stabili e si realizzano, si attuano.

> L'insegnamento del Signore è perfetto /
> rinnova la vita /
> I decreti del Signore sono stabili /
> rendono saggio il semplice (*Salmi* 19,8).

'Edut, «testimonianza scritta», «decreti», «comandamenti» in questo salmo è in parallelismo con *tora*, «insegnamento», «legge»; il termine è definito dal predicato *ne'mana*, «salda», «affidabile».

Nel Nuovo Testamento, che letterariamente e formalmente è in larga misura composto come un *midraš* del Primo Testamento, Gesù afferma di essere «[…] venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità» (*Giovanni* 18,37), proprio in un contesto giuridico come imputato di fronte al tribunale di Pilato; è una testimonianza che sancirà la sua condanna a morte. Nel greco della versione biblica dei LXX la terminologia relativa a «testimone» e «testimonianza» è resa con *martys* e *martyrion*. Questi lessemi acquisiranno un'accezione estrema e drammatica, perché il testimone del Nome e della Verità può spesso andare incontro ad una grave sorte di sofferenza ed ingiustizia[9]. L'arca delle tavole del Patto è denominata *'aron ha-'edut*, «arca della testimonianza». Accanto sono posti il libro della Torà e il testo del Canto di Mosè (*Deuteronomio* 31,19.26) a garanzia suprema dell'osservanza del Patto. La *'edut* diviene dunque testimonianza dell'azione salvifica di Dio e dell'impegno che Israele ha contratto verso di Lui. Il Signore stesso è chiamato come testimone e garante della condotta del Suo popolo e ricorrendo ad un'antica immagine s'invocano il cielo e la terra come testimoni a salvaguardia dell'osservanza del patto tra Dio e il Suo popolo[10]. Siamo proiettati in una dimensione cosmica dove gli uomini sono chiamati a non rinnegare il proprio Dio, a scegliere il bene e la vita, a non distruggere l'armonia del creato facendolo precipitare nelle tenebre del caos e della morte.

[9] La tradizione ebraica sviluppa un'intensa riflessione sul *Qidduš haššem*, la santificazione o consacrazione del nome del Signore, che deve caratterizzare tutta l'attività del fedele. Per una visione di questi temi in ambito cristiano cfr. Johannes Beutler, *Martyria. Traditionsgeschichtliche Untersuchungen zum Zeugnisthema bei Johannes*, Frankfurt am Main, Knecht, 1972; Ignace de La Potterie, *La vérité dans saint Jean*, Roma, PIB, 1977, voll. 2.

[10] Nei trattati di epoca prebiblica degli Ittiti e degli Aramei divinità ed elementi naturali venivano chiamati in veste di giudici, si veda H. Simian-Yofre, H. Ringgren, *'wd, 'ēd, 'ēdût, ṯ'ûdâ* cit., coll. 500-501.

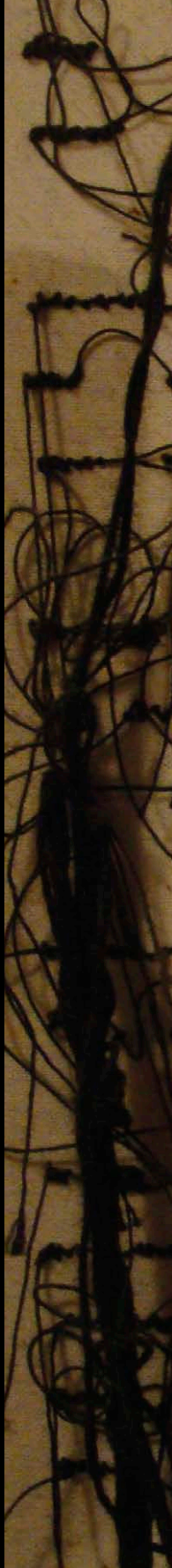
Come proclama il profeta:

> Di nuovo vivranno i tuoi morti, i cadaveri risorgeranno! Svegliatevi ed esultate, voi che giacete nella polvere. La tua rugiada, o Signore, è rugiada luminosa: la terra darà alla luce le ombre (*Isaia* 26,19)!

La copertura della bimah della sinagoga di Gwoździec (Polin – Museo della storia degli ebrei polacchi. Varsavia 2016 – foto di Anna Dolfi).

Gli intellettuali/scrittori ebrei e il dovere della testimonianza

«Un'umanità che dimenticasse Buchenwald, Auschwitz, Mauthausen, io non posso accettarla. Scrivo perché ci se ne ricordi»: così Giorgio Bassani a chi gli chiedeva notizie sull'origine della sua scrittura. Guidata da queste parole Anna Dolfi ha costruito un tessuto di suggestioni che hanno spinto studiosi italiani e stranieri e persino alcuni protagonisti a riflettere su narratori, poeti, saggisti, storici, filosofi, editori, artisti, che dalla storia di una difficile appartenenza sono stati indotti a una sorta di fatale, testimoniale dovere morale. Ne è nato un libro di grande novità per taglio e proposte di lettura che, partendo dalla tradizione ebraica antica, da leggende rivissute in chiave politica e libertaria, dopo il Romanticismo e l'Ottocento tedesco porta in primo piano le moderne voci della letteratura/cultura europea e nord americana, della tradizione yiddish e orientale. A ricorrere sono i nomi della grande intellettualità ebraica della Mitteleuropa, di Canetti, Schulz, Döblin, Antelme, Wiesel, Sebald, Oz, Grossman, Nelly Sachs, Irène Némirovsky..., tra gli italiani quelli di Loria, Natalia Ginzburg, Giacomo Debenedetti, Cesare Segre..., soprattutto di Giorgio Bassani e di Primo Levi che, per serbare memoria della tragedia della persecuzione e della Shoah, hanno scelto di collocare la loro intera opera *entre la vie et la mort*. Inducendo a ricordare come il dovere di testimoniare si leghi all'affetto e al lavoro del lutto, all'effetto duraturo di una ferita immedicabile che ha nutrito la connessione tra la verità dell'accaduto e quello che si potrebbe chiamare il vero della creazione, *le vrai du roman*.

Anna Dolfi

insegna Letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università di Firenze ed è socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Tra i maggiori studiosi di Leopardi, di leopardismo, di narrativa e poesia del Novecento, ha progettato e curato volumi di taglio comparatistico dedicati alle «Forme della soggettività» sulle tematiche del *journal intime*, della scrittura epistolare, di malinconia e malattia malinconica, di nevrosi e follia, di alterità e doppio nelle letterature moderne, e raccolte sulla saggistica degli scrittori, la riflessione filosofica nella narrativa, il non finito, il mito proustiano, le biblioteche reali e immaginarie, il rapporto tra letteratura e fotografia.